

Ferite sociali tra emarginazione e rimarginazione

Giuseppina Tumminelli

Il presente *abstract*, per le domande conoscitive che pone, s'inserisce nell'area "**Ritrovare la politica**" facendo riferimento in particolare all'approfondimento di alcune delle parole chiave proposte come "*partecipazione*", "*responsabilità*" e "*convivenza*".

Obiettivo della mia proposta è una riflessione che parta dalla seguente domanda conoscitiva: in che modo le "ferite sociali", intese anche come "fratture sociali", possono essere lette in chiave di etica civile e possono diventare strumenti in grado di innescare cambiamenti? Come l'etica può aiutare a rileggere le ferite e mobilitare la partecipazione collettiva?

Quando si parla di ferite e di fratture, il primo ambito di studio al quale si pensa è quello della medicina. E del resto, il carico che esercitano sull'uomo in termini di preoccupazioni, pressioni, dubbi e incubi è consistente.

Le ferite sono fonte di ansia che viene superata solo quando il momento è passato o si è risolta la causa del danno o si è analizzata la perdita. Quando nella quotidianità si verificano eventi imprevisti, la paura insieme all'insicurezza sono la reazione più usuale.

Gli attori si muovono spinti dal fare esprimendo in tal modo un bisogno di allontanarsi dall'evento, dalla perdita, dalla strage, dal terremoto, indietreggiando o scappando.

Ma è anche possibile che possano essere lo spunto per avviare percorsi di trasformazione o per creare forme di impegno civile.

Lo scenario attuale è caratterizzato dal bisogno che lo spazio simbolico dell'essere insieme, si rigeneri.

Le ferite sociali portano in sé un sapere che è espressione della percezione collettiva del dolore.

Le ferite, però, non hanno una valenza soltanto fisica ma anche simbolica: il dolore di un familiare, di un amico, di un conoscente, che peso e significato ha sull'individuo e sul gruppo?

Se spostiamo l'attenzione dalla dimensione individuale a quella collettiva, alla quale si vuol fare riferimento, è possibile individuare "ferite sociali" che hanno segnato le società. Si pensi, nel 1968, a Jan Palach che, davanti ai carri armati sovietici, si diede fuoco nella piazza San Venceslao o, nel 2001, allo studente davanti ai carri armati in Piazza Tien-an-men.

Questi eventi possono essere letti come "ferite sociali" e, se sì, che cosa hanno innescato?

E allora, ci si chiede quali siano le ferite che possano incrementare e innescare forme di inclusione sociale e di coesione sociale in un momento nel quale il coraggio dell'azione collettiva viene meno, e come si possa superare la paura e valorizzare l'essere in relazione.

Il 3 ottobre 2013 si ricorda una delle più gravi tragedie verificatesi nel Mediterraneo, vicino alle coste dell'isola di Lampedusa, con il naufragio di una imbarcazione libica che trasportava migranti, provocando 366 morti e circa 20 dispersi. Il 3 settembre del 2015 muore il bambino curdo Aylan insieme alla madre e a un fratellino, mentre sono in fuga da Kobane; sopravvive solo il padre.

La riflessione sarà strutturata in una prima parte, nella quale sarà costruita la cornice teorica all'interno della quale poter leggere l'oggetto di studio proposto, e in una seconda, nella quale, partendo dall'individuazione di alcuni casi studio, si procederà all'analisi e alla proposta.

Muovendo dalle precedenti domande, si analizzeranno le ferite come "beni relazionali", la cui utilità e il suo valore si incrementano nel momento in cui viene condivisa. Analizzare le fratture in un'ottica di etica civile vuol dire riscoprire i significati e le motivazioni che

possono sottendere. E, di conseguenza, provare a individuare meccanismi sociali che, attraverso dimensioni comunicative, possano valorizzarle e avviare processi di trasformazione anche in ambiti diversi.

Immaginare una simile prospettiva potrebbe attivare percorsi di resilienza che accomunino gli individui a prescindere dalla provenienza, dall'età, dal genere.

La condivisione consapevole del dolore provocato dalle ferite comuni ci ricorda che la relazione non ha senso senza la persona.